

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno III n. 09 Settembre 2009 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



LA SCOMPARSA DELL'OPINIONE PUBBLICA

di SAURO MATTARELLI

È curioso che alcuni osservatori, stiano notando la scomparsa dell'opinione pubblica, in giornate in cui la polemica sulla libertà di stampa sale e si accavalla con lo scontro per la morte di Mike Buongiorno. Questo fenomeno, da solo, basterebbe a porre in discussione la sopravvivenza della democrazia.

L'azione martellante delle televisioni, la logica ego-privatistica, la sistematica manipolazione delle coscienze attivata dal "berlusconismo" sono, all'apparenza, gli ingredienti dell'anomalia italiana. A detta di molti analisti stranieri, la crisi democratica del nostro paese sembra non avere eguali in Occidente, come evidenzerebbe l'uso politico delle turpitudini e dell'arte antica della calunnia.

SFUGGE AI PIÙ, PERÒ, che questo aspetto potrebbe costituire una "pericolosa avanguardia" e non una pittoresca eccezione. Segnali preoccupanti provengono dalle parodie di democrazia che sfoggiano alcuni stati di nuova composizione, soprattutto dell'Est europeo (dalla Russia alla "povera Georgia"). Il che fa ritenere che non ci si trovi di fronte a una crisi ascrivibile solo a una nazione o a una persona, ma, piuttosto, a una degenerazione sociale profonda che investe l'intero Occidente. Berlusconi forse non è la

(Continua a pagina 2)

Bratislava. La Biennale dell'Illustrazione BIB 2009. OLTRE LA FUSIONE DI MODERNITÀ E TRADIZIONE

di FLAVIO MILANDRI

La curiosità stimola l'immaginazione. Se qualche adulto ha perso la strada della fantasia, non resta che ricorrere alla lettura, alla metafora e a qualche buona illustrazione evocativa. L'Anno europeo della Creatività e dell'Innovazione, sul finire, regala ancora straordinarie emozioni con la Biennale dell'Illustrazione di Bratislava iniziata il 4 settembre e che terminerà il 26 ottobre nella capitale della Repubblica Slovacca.

La Biennale dell'Illustrazione di Bratislava (BIB 2009) è un evento prestigioso nel mondo dell'arte dell'illustrazione dei libri per ragazzi e ancora oggi, giunta alla sua XVII edizione, rappresenta uno dei grandi eventi al mondo fuori dal circuito commerciale. Svoltasi per la prima volta nel 1966, la Biennale gode del contributo dell'UNESCO e di molte organizzazioni non governative. Le cifre



della Biennale nel corso dei suoi 40 anni di vita sono esemplificative del successo dell'iniziativa. Il tesoro delle favole e delle loro illustrazioni ha del resto consentito al popolo slovacco quella visibilità che è diventata una costante della cultura e che ha permesso nel contempo

(Continua a pagina 3)

ALL'INTERNO

LA SCUOLA OGGI IN UNA REALTÀ DI PROVINCIA

DI MARIA GRAZIA LENZI

PAG. 3

(Continua da pagina 1)

La scomparsa dell'opinione pubblica

“Causa”, ma, piuttosto, “l’Effetto”: semplicemente colui che ha saputo leggere, cogliere e sfruttare a suo favore gli scricchiolii sinistri del sistema. L’uomo che, per caso o per necessità, ha cavalcato un’onda solo in parte da lui stesso provocata. Le sortite neopopuliste e le continue invocazioni alla sovranità popolare, specie nella guerra contro la magistratura, fanno leva sulle televisioni, ma soprattutto su “bassi sentimenti”; su una “filosofia del privato” che si è imposta a livello plebiscitario quando la gran parte della classe politica ha scelto, per mancanza di cultura; per insipienza, per disonestà, per autoreferenza una stessa “logica”: non più dialogo e “governo di popolo”, ma tirannia di maggioranze massificate, mediaticamente costruite. Da un simile contesto ha tratto vantaggio il partito di Berlusconi per il semplice motivo che in questo clima è stato il più lesto (anche grazie a una legislazione sulle TV generosamente concessagli) a compattare una “maggioranza silenziosa” di aspiranti furbi, più che di fautori consapevoli di una nuova destra.

A SINISTRA, DAPPRIMA NON SI È COMPRESO, poi ci si è divisi sull’analisi, quindi si è cercato, invano, con mezzi inadatti, di contrastare la persona di Berlusconi emulandone il “metodo”. Ovvio che, rispetto a una brutta copia, si scelga l’originale. Comprensibile che l’elettore “medio” di sinistra o una larga parte dell’elettorato liberale e cattolico si trovi fortemente a disagio e quindi scelga l’astensione di fronte a logiche di basso opportunismo, unite a croniche dimostrazioni di cecità e incapacità a cui politicanti, sindacalisti e opportunisti di varie risme ci stanno abituando.

La recente “questione morale”, o “moralistica”, è emblematica al riguardo. L’opinione pubblica non sa più distinguere cosa sia lecito e cosa no. Cosa sia opportuno per un leader politico e cosa inopportuno. Nessuno sembra comprendere che i vertici di uno stato virtuoso hanno più doveri e non più diritti dei comuni cittadini perché sono loro che scandiscono il “ritmo” del comportamento generale e dovrebbero perciò preoccuparsi delle trasparenze più che delle (loro) privacy. I rapporti tra gerarchie politiche e gerarchie ecclesiastiche ricorda-

no i tempi del mercato delle indulgenze: si barattano brandelli di laicità con perdonismi e pentitismi di vario genere dimenticando che dalla distinzione tra l’atto del governare, inteso come un servizio, e il semplice esercizio di privilegi, di poteri e concessioni passa la distinzione tra una democrazia e un sultanato.

È vero, allora, che lo scenario, visto con un certo distacco e disincanto, ricorda etiche fascista? Lo ha fatto notare un giornale insospettabile come “Famiglia Cristiana” e ce lo hanno ricordato intellettuali come Umberto Eco o uomini di spettacolo come Nanni Moretti. Emerge, è vero, la continua evocazione di nemici “esterni” (si tratti di virus, catastrofi, terroristi o comunisti poco importa), c’è il richiamo ossessionante al mito della razza, la paura artatamente diffusa, il rincaro dei beni di prima necessità, il sorgere di una nuova fascia di poveri a cui si affianca la pratica dell’importazione di schiavi. Ma il fascismo, quello vero, un’opinione pubblica l’aveva e la formava. La nostra società tende invece a frammentare, a dividere, per poter imporre nuove forme di controllo in apparenza meno cruento e violente; in realtà molto più efficaci, perché basate sull’assioma (di sioniana memoria) che non c’è peggiore schiavitù di quella che si ignora.

E I NUOVI SCHIAVISTI PRENDONO FORZA non tanto facendo leva su una filosofia fascista in senso tradizionale, ma avvalendosi della neocultura dell’uomo qualunque: egoista, chiuso in se stesso, ignorante, isolato, impotente. L’uomo che chiama con orrore “omicidio” la morte di Eluana Englaro, ma continua con noncuranza a fare il bagno in un mare dove si lasciano morire di fame e di sete barche di disperati. Invoca sindaci sceriffo (di destra o di sinistra), è fautore delle impiccagioni esemplari (magari di poveri diavoli usati come capi espiatori) e, ovviamente, non trova nulla di strano che si dispongano divieti di assembramenti con più di tre persone nella pubblica piazza. Questo uomo accetta supinamente di delegare tutto, compreso l’esercizio del voto, ormai ridotto a una pantomima ove i candidati vengono imposti da oscure lobbies. È un cittadino educato a sognare di vincere una lotteria, ma nessun modello sociale; convinto che l’unico valore sia costituito dalla necessità di far soldi subito, non importa come: sempre troppo pochi.

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con “Cooperativa Pensiero e Azione” - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.109
e mail inviate

(Continua da pagina 1)

BIB 2009. Oltre la fusione ...

una fusione di tradizione e modernità. La struttura narrativa delle favole è così forte che la ritroviamo anche nella letteratura contemporanea. Grazie alla vitalità di questo genere letterario, i grandi scrittori slovacchi si occupano di fiabe e i migliori pittori o illustratori le traducono in immagini.

A BRATISLAVA CI SARÀ anche un piccolo ma significativo drappello di Italiani. La possibilità di partecipare alla Biennale è definita, con un'apposita riunione di selezione, dalla sezione nazionale di IBBY - International Board on Books for Young People (IBBY-Italia). Tra gli illustratori per la BIB 2009 saranno sette, di cui sei già noti, quelli provenienti dal Bel Paese. In questa scelta emerge un riconoscimento implicito anche per la casa editrice Orecchio Acerbo che ne annovera ben tre.

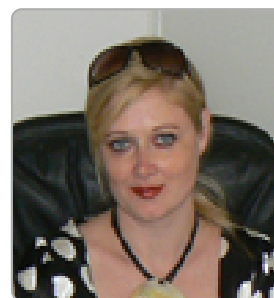
Gli illustratori italiani che certamente esporranno i propri lavori nella capitale slovacca e concorreranno al premio

della Giuria internazionale a settembre di quest'anno sono: Chiara Carrer, Mara Cerri, Fabian Negrin, Emanuela Orciai, Serena Riglietti, Valeria Valenza. Un bella occasione per questi "artisti ponte di dialogo" che continuerà certamente al Children's Book Fair 2010 di Bologna. Sarà infatti la Repubblica Slovacca il paese ospite della manifestazione bolognese del 2010.

Gli organizzatori di BIB 2009 sono il ministero della Cultura della Repubblica, la Commissione slovacca per l'UNESCO e BIBIANA - La Casa Internazionale delle Arti per Ragazzi. Oltre al sostegno dell'UNESCO, tra le molte organizzazioni non governative coinvolte vanno certamente ricordate il Comitato Internazionale sui Libri per Ragazzi e la collaborazione delle sezioni nazionali del Tavolo internazionale dei libri per ragazzi (IBBY).

Anche per questa edizione, la Direttrice del Dipartimento della Biennale Illustratori di Bratislava e BIBIANA è Barbara Brathová che vive e lavora a Bratislava. Nel 1994 ha vinto il concorso di BIBIANA - International House of Arts

for Children, per la carica di Studioso ed Esperto di Belle Arti. Da allora non ha smesso di lavorare per BIBIANA. Durante il suo primo anno di lavoro è diventata Direttrice della Biennale Illustratori di Bratislava ed ha organizzato la mostra BIB del 1995, oltre ad alcune delle principali mostre di illustratori in Slovacchia e all'estero.



Barbara Brathová

Intervista a Dina Valenti preside del liceo scientifico "Oriani" di Ravenna

LA SCUOLA OGGI IN UNA REALTÀ DI PROVINCIA

di MARIA GRAZIA LENZI

La professoressa Dina Valenti lascia l'attività di preside, svolta, negli ultimi anni, al Liceo Scientifico "Alfredo Oriani" di Ravenna. Abbiamo dialogato con la professoressa Valenti per conoscere la sua valutazione sul "sistema scuola" in considerazione della sua autorevole, esperienza e della riconosciuta lungimiranza.

Nella sua lunga e proficua carriera di 25 anni di direzione scolastica, il Liceo Scientifico è stato l'ultimo incarico che è durato ben nove anni: che cosa le ha dato e che cosa le ha tolto questa esperienza?

Tolto nulla, se non un po' di sonno per essere presente ogni giorno all'inizio delle lezioni e un'ora quotidiana di tempo per percorrere l'Adriatica, ma sono dettagli cui ci si abitua.

In compenso ho ricevuto tanto come persona e come preside, sia da alunni e genitori che dal personale. Vivere quotidiana

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

La scuola oggi in una realtà ...

namente in un ambiente lavorativo fatto di giovani e operante per la loro formazione è eccezionalmente stimolante e vivificante.

Tutti sanno benissimo che lei è stata un punto di riferimento per insegnanti, alunni e genitori. Cosa consiglierebbe a chi verrà dopo di Lei, preside incaricato o reggente che sia?

Al Liceo "Oriani" in questi nove anni, in sintonia e col supporto di molte persone di qualità e buona volontà, abbiamo realizzato un grande percorso.

La garanzia di tutela e formazione dei ragazzi, indipendentemente dagli individuali risultati scolastici ci ha recuperato la fiducia dell'utenza e ha dato tranquillità alle istituzioni esterne.

Per il nuovo collega, di nuova nomina, auspico innanzitutto buona salute perché la presenza quotidiana è essenziale, come la frequenza assidua per ogni studente. Poi ovviamente consiglio disponibilità all'ascolto degli insegnanti innanzi tutto, ma anche di utenti e altri operatori della scuola, visto che il dirigente scolastico è il punto di riferimento più vicino ed è tenuto a dare risposte.

L'ascolto è essenziale per intercettare i "problemi" prima che diventino cronici, avere il tempo di farsi un'idea e risolverli con cognizione ponderata senza farsi né sorprendere né condizionare.

Personalmente credo che le doti per eccellenza non solo di un preside ma di dirigente siano costituite da intelligenza, perspicacia ma soprattutto da un grande umanità e interessamento alle risorse umane. Vale, altrettanto, quella discrezione di marca guicciardiniana. Il saper distinguere, virtù innata che pochi hanno. Come diceva il Machiavelli chi sta in basso può descrivere meglio le altezze e chi sta in alto le pianure.

Quali sono le doti che più apprezza nel corpo docente e cosa serve perché



Studenti davanti al liceo scientifico "Alfredo Oriani"

sia efficace il rapporto discenti-docenti?

Un preside non è un dirigente d'azienda, né tanto meno un manager; ma è un primus inter pares che può organizzare e dirigere solo nella misura in cui sa ottimizzare le risorse umane. Tanto più che, a conferma che non è un manager e ha poteri operativi limitatissimi, può solo finalizzare al meglio risorse umane predeterminate, assegnategli "per graduatoria", senza nessuna possibilità di eccepire. Per questo l'obiettivo di raggiungere buoni risultati di funzionamento e di qualità delle prestazioni richiede attenzione, pazienza, perspicacia, capacità continua di mediazione, ma mano ferma.

Purtroppo nella scuola vi sono eccellenti persone che danno per 40 anni mente e anima con l'unica riconoscenza di restare per sempre un punto di riferimento per i propri alunni e persone che, purché abbiano una laurea, fanno danni impunemente per 40 anni, nell'indifferenza di tutti, anche per l'insipienza dei presidi. Oggi è più che mai essenziale, data la mancanza per i giovani di punti di riferimento validi, che un docente sappia instaurare un positivo rapporto umano con gli studenti, che non significa né parità, né com-

mistione di ruoli. Il docente non trasmette nulla, al massimo delle nozioni.

Chi non suscita né interesse né passione per la disciplina insegnata sottrae agli alunni risultati presenti e opportunità future. Questa perdita di occasioni, constatata negli anni in vari casi, è sempre stata motivo di amarezza e frustrazione, perché non si riesce a modificare lo stile di un docente.

Come sono cambiati gli insegnanti e gli studenti nel corso di quest'ultimo decennio?

Personalmente mi pare che il cambiamento sia maggiore nel corpo insegnante.

Ci sono delle colpe o delle responsabilità, una crisi di valori collettiva o una crisi di identità del corpo docente?

Certo le abitudini, poi i mezzi e le tecnologie di cui dispongono gli studenti di oggi non sono paragonabili a ciò di cui disponevano i loro coetanei di neanche 10 anni fa. Dover intervenire sui testi dei classici latini per verificare la copiatura delle versioni dal web o controllare venti siti per individuare da dove è stata tratta la "schedatura personali

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

La scuola oggi in una realtà ...

le” di un libro non letto, era compito impensabile per i docenti fino ad alcuni anni fa. Ma questi sono aspetti superficiali, piccole furbizie che gli studenti hanno sempre messo in atto, mutatis mutandis. Certo i ragazzi sono più distratti e attratti da modelli e tecnologie più allettanti e meno noiosi delle lezioni scolastiche. Sono meno abituati all’ascolto, all’attenzione, al fascino della parola ascoltata o letta; proprio per questo hanno canches solo gli insegnanti autorevoli che riescono a catturare la curiosità, la stima e quindi, poi, l’attenzione.

Purtroppo, da decenni, la scuola italiana in generale e la funzione di docenti e presidi hanno subito una totale perdita di considerazione nell’opinione pubblica. A parole, con inutile retorica, si legge sempre che la scuola è l’istituzione fondamentale per il futuro della Nazione, ma quotidianamente se ne sottolinea ogni negatività con comprensibile conseguente disamore per gli studenti e demotivazione e crisi d’identità per molti dei suoi operatori.

Il male oscuro che ha minato, temo irrimediabilmente, la scuola italiana è che, al di là della retorica delle intenzioni, la scuola è stata considerata prioritariamente, da governi e sindacati, un grande ammortizzatore sociale. Ciò ha sempre impedito qualunque obiettivo di qualità.

Semplificando la questione, da uno a dieci, quanto la scuola è formativa e produce cultura nel senso più alto del termine e non squallide competenze che mai possono essere misurate?

Vista la mia felice esperienza in un buon Liceo Scientifico, visti gli esiti di molti studenti, non in termini di mere valutazioni positive all’Università, ma di effettiva soddisfazione per gli stimoli ricevuti nell’orientarsi con successo, credo di potere attribuire almeno la suf-



Da sinistra, Il ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini e una manifestazione di studenti delle scuole superiori

ficienza. Certo non mi sento di estendere questo giudizio ad ogni tipo di scuola secondaria, né tanto meno alla scuola italiana. La scuola è stata bersaglio di minacce o promesse di riforme o contro-riforme. Personalmente credo che solo una semplificazione possa risolvere una struttura malata di carte, di burocrazie inutili.

Lei crede ad una possibile riforma “panacea di tutti i mali” ?

Visti 25 anni di presidenza e i precedenti di insegnamento, ho conosciuto ed affrontato tutte le riforme e controriforme che si sono succedute con ritmo sempre più convulso. Questo senza, in realtà, riformare nulla di sostanziale, ma solo rendendo più complessa la burocrazia quotidiana. Pare che l’attuale riforma, ora in dirittura d’arrivo perché in fieri da alcuni anni, con diversi governi, sia destinata finalmente a semplificare per lo meno gli ordinamenti “riformati” negli anni 70 da infinite sperimentazioni dal basso.

Con la riduzione di ridondanti orari obbligatori di lezione, è auspicabile un ritorno ai “fondamentali” delle materie senza le infinite “educazioni” delegate negli anni alla scuola, divenuta un contenitore di tutto, con garanzia di nulla.

Che le università debbano organizzare corsi di recupero di lingua italiana, ovviamente inutili come ogni maestrina sa, dice purtroppo molto sulla realtà di certe scuole.

Alfredo Oriani (1852-1909)

Figura “multiforme” storico, giornalista, drammaturgo e scrittore riflette emblematicamente questo clima incerto. Uno dei suoi romanzi, Vortice, ha conosciuto dal 2003 ben tre edizioni.

Ebbe scarsa fortuna in vita. Fu “precursore” durante il Ventennio fascista, poi il lungo silenzio dei primi decenni dell’Italia repubblicana e la riscoperta, prima timida, negli anni Sessanta, per opera soprattutto di Giovanni Spadolini, poi sempre più diffusa, operata da varie prospettive.

Complici, forse, i tempi: incerti e quindi, in un certo senso, simili a quelli in cui l’autore della Lotta politica (1892) e della Rivolta ideale (1908) visse. Non c’è dubbio che l’opera di Oriani sia diventata oggetto di rinnovate attenzioni proprio per le diverse sfaccettature o prospettive offerte da questo interprete originale e controcorrente del processo di unificazione del Paese. Temi di scottante attualità, capaci di rinnovare antiche dispute.

**Iniziativa sul Centenario
della morte di A. Oriani
Vedi il website
della Fondazione
www.fondazioneasadioriani.it/**

Riceviamo e pubblichiamo

La "Babele" linguistica

Sostanzialmente l'articolo circa la "Babele" linguistica paventata dal Prof. Sauro Mattarelli nel numero agostano di SR mi trova d'accordo. Volevo però aggiungere qualche altra considerazione – se mi è consentito - che considero utile a coloro che dovranno eventualmente prendere posizione sull'argomento con più autorevolezza del sottoscritto.

Poiché una giornata è composta di 24 ore, quelle a disposizione dei nostri ragazzi non possono estendersi ad libitum senza rischiare che essi conseguentemente si dedichino meno allo studio ed alle ricerche. Ricordo il caso di quando alla mia generazione venivano lasciati come compiti da svolgere a casa interminabili versioni di latino che compromettevano lo studio di altre materie per il giorno successivo. O quando magari, per il compito di "Ragioneria" il docente andava a prestito presso i colleghi della mattina di almeno altre due ore successive.

TALE PREMessa si ricollega anche con quanto il Premier ha sempre auspicato cioè che a scuola si formino studenti alle luce delle tre "T" : Impresa, Informazione, Inglese. Suppongo che tale suggerimento ancorché autorevole non sia del tutto disinteressato nel senso che la società del futuro potrà garantire lavoro a coloro che posseggano cultura d'impresa, sappiano comunicare coi mezzi informatici e conoscano la lingua inglese come strumento di comunicazione internazionale. Al limite anche la conoscenza delle c.d. lingue morte, latino, greco, sanscrito, ecc è utile per creare nei giovani competenze spendibili nel mondo del lavoro ma mi viene molto difficile capire come la conoscenza del dialetto possa essere un valore aggiunto nel c.v. del diplomato che cerchi di lavorare. Per evitare che queste parole possano essere fraintese mi affretto a dire che il sottoscritto attualmente è direttore editoriale di un periodico palermitano che si occupa di letteratura e storia, di folk e di poesie. Il mio giornale non ha derive politiche ma guarda con attenzione la società in cui è calato; in modo particolare quella siciliana.

È a tutti noto come la "sicilianità" si avvale di posture, ammiccamenti, toni, accenti, forme verbali, ecc. che sono state ben mediate nell'immaginario collettivo principalmente da attori come Angelo Musco, Turi Pandolfini, Franco & Ciccio ed oggi pure da Ficarra &

Picone. Grazie a loro essa viene vista con simpatia e lo sappiamo bene. Per questo, pur privilegiando la lingua nazionale dedichiamo volentieri qualche articolo al "Siciliano" che riteniamo sia importante porre alla attenzione principalmente dei miei conterranei che talvolta sembrano non capire le parole pronunciate dal proprio padre o dal proprio nonno in ambiente familiare e perfino le farse del commediografo Martoglio. Probabilmente le stesse difficoltà sono state avvertite in Padania.

Credo però che nessuno degli autorevoli miei collaboratori che hanno firmato e che tuttora firmano articoli dedicati al "Siciliano" (che già il Pitrè connotava come lingua) pensino seriamente di ottenere una cattedra di "Dialetto Siciliano" a Monfalcone. Dalle mie parti, quando si vedono denari sprecati si dice: «è sangu ca voli niesciri, é sangue che vuole uscire!». Ciò non di meno, ho fiducia che altri possano essere i percorsi per cautelare la memoria dei dialetti locali, non ultimi l'incentivazione alla creazione di fondazioni e biblioteche apposite che potrebbero dedicarsi alla stesura dei dizionari ad uso viaggiatori del mini-tour a partire da "esperanto-bergamasco" per finire al "siculo-valdostano". Almeno si crea un business e posti di lavoro.

Luigi Gianfranco Consiglio

Sulla conversione

Può succedere: la vita presuppone anche percorsi in salita; e poi gli affanni, gli affetti violati e soprattutto l'età anagrafica, in un mondo in cui la scienza si preoccupa di allungare la vita e molto meno di permettere all'uomo di raggiungere in sanità di mente la terza età ed oltre: si mira, cioè, più al quantum (anni vissuti) piuttosto che al quomodo (qualità della vita).

Ho già dato le disposizioni necessarie a chi mi sta vicino; io sono io come lo sono ora: ateo, anticlericale quanto basta, fiero della mia libertà intellettuale, libero di utilizzare invettive contro la divinità come forma intercalare all'interno di una frase e per colorirne significati impliciti o espliciti; altro non vorrei essere: non mi riconosceri. Ma sopra ogni altra cosa mi disturba il prete inteso come sacerdo-

te, di qualsivoglia religione, sedicente mediatore tra l'uomo e la divinità.

E uno di questi ultimi devono aver incontrato quei poveretti che di recente (vedi il "Corriere della sera" del 27 agosto 2009 pag. 27) sono stati spinti a "ritrovare la fede". Non ho nulla contro la loro cosiddetta "conversione": le malattie hanno un decorso imperscrutabile, a volte svuotano l'uomo dal di dentro e gli fanno assumere comportamenti ed atteggiamenti che, da sani, mai avrebbero pensato di adottare. Ma pur nel rispetto della loro scelta non posso fare a meno di compiangere.

Forse la vita è stata particolarmente crudele nei loro confronti nonostante i successi personali acquisiti; forse, durante la loro vita cognitiva, non si sono curati molto di fortificare le loro conoscenze leggendo libri idonei, di approfondire la loro cultura ed il loro spirito. E così, deboli, digiuni di sapere, sottoposti alla quotidiana pubblicità di tutti gli organi di stampa - scritta, in audio e video - sono caduti nella trappola tesa loro dal prete che, occhiuto, con passo lieve e fare subdolo e ammiccante si è insinuato nell'animo delle prede e li ha acciuffati.

CERTAMENTE NEL CORSO dell'esistenza, sui grandi temi, si può cambiare opinione, ma bisogna sempre evitare che la libertà di pensiero non sia confusa con l'opportunismo, merce poi non tanto rara nella vita privata e pubblica di molti. Ma soprattutto simili casi di revisione del proprio pensiero dovrebbero avvenire in silenzio, senza enfasi, nel rifiuto di ogni clamore mediatico. Mi vengono alla memoria casi clamorosi di presunte conversioni sul letto di morte di personaggi famosi come Guttuso e Moravia. Le notizie furono messe in circolo da presunti cosiddetti confessori (naturalmente!). Ancora una volta il sacerdote colpiva per celebrare sé stesso, per esaltare la sua funzione e quella dell'associazione alla quale aderiva, per comunicare ai presunti "fedeli" e agli aspiranti tali, che anche due grandi pubblici "peccatori" si erano redenti (!): che un grande pittore ed un celebre scrittore fossero scomparsi per loro - preti confessori - era irrilevante: ciò che volevano era l'esempio da comunicare mediaticamente al gregge. Ma, nel bene e nel male, le cose stanno diversamente: la vita finisce come finisce tutto ciò che inizia.

Che dire di più? Nulla! La vita è anche questo: fatta di vittorie (apparenti) e sconfitte (certe) "... dove il tanto affaticar fu volto/abisso orrido, immenso, ov'ei (l'uomo) precipitando, il tutto oblia .../... tale è la vita mortale".

Sergio Gnani